



LXXV.

Gesù ritrova i pastori Elia e Levi

11 gennaio 1945.

Le alture si fanno molto più alte e selvose di quelle di Betlemme e salgono sempre più, in una vera catena di monti.

Gesù sale avanti a tutti, spingendo lo sguardo avanti, intorno, come a cercare qualcosa.

Non parla.

Ascolta più le voci delle selve che quelle dei discepoli, arretrati di qualche metro da Lui e parlottanti fra loro.

Un campano suona lontano, ma il vento porta il dindolare della campanella.

Gesù sorride.

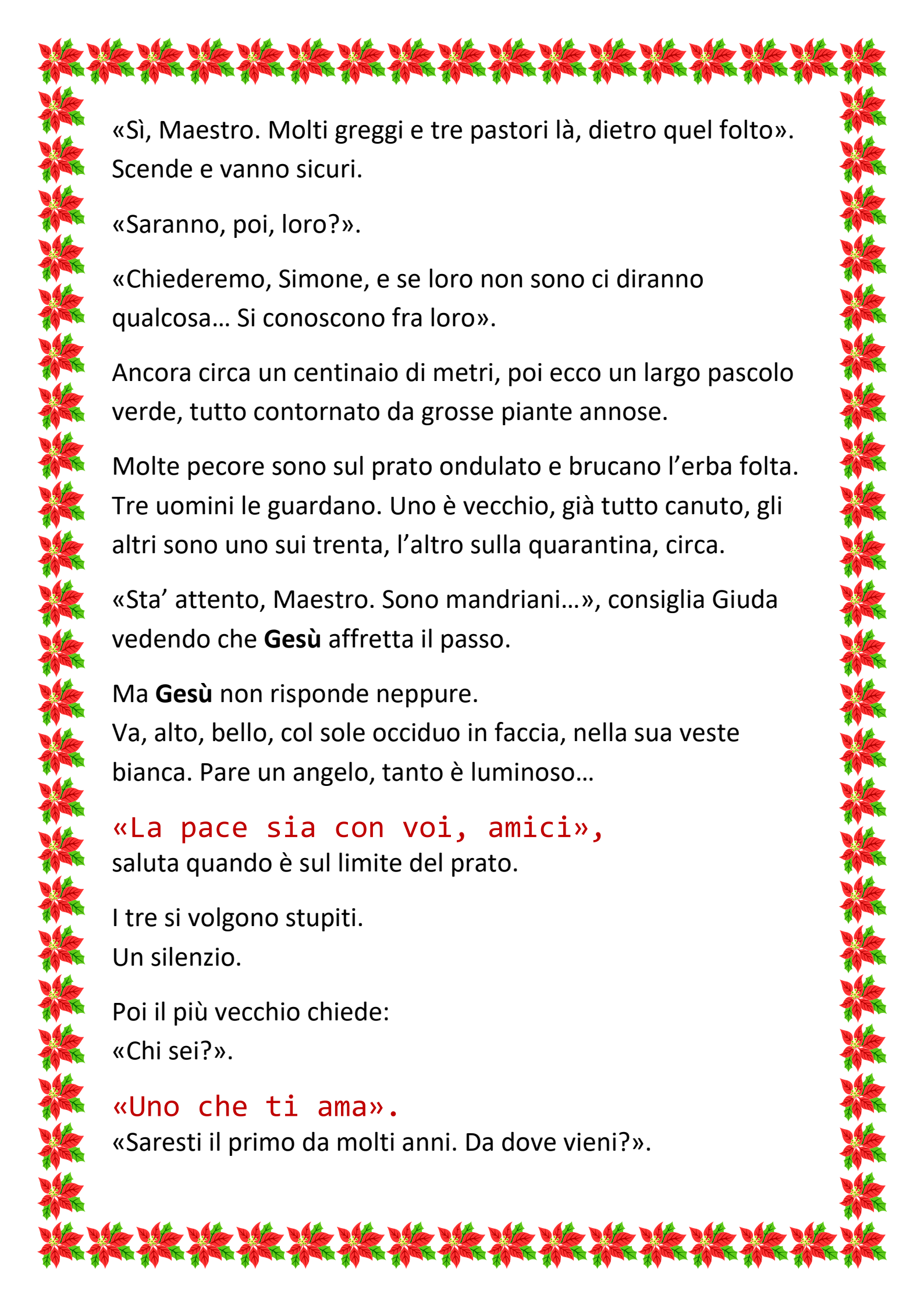
Si volge:

«**Sento delle pecore**»,
dice.

«Dove, Maestro?».

«**Mi sembra verso quel poggio. Ma il bosco non mi fa vedere**».

Giovanni non fa parole. Si leva l'abito — il mantello lo hanno tutti a tracolla, arrotolato, perché sono accaldati — e con la sola tunicella corta abbraccia un tronco alto e liscio, che direi di un frassino, e sale, sale... sinché vede.



«Sì, Maestro. Molti greggi e tre pastori là, dietro quel folto». Scende e vanno sicuri.

«Saranno, poi, loro?».

«Chiederemo, Simone, e se loro non sono ci diranno qualcosa... Si conoscono fra loro».

Ancora circa un centinaio di metri, poi ecco un largo pascolo verde, tutto contornato da grosse piante annose.

Molte pecore sono sul prato ondulato e brucano l'erba folta. Tre uomini le guardano. Uno è vecchio, già tutto canuto, gli altri sono uno sui trenta, l'altro sulla quarantina, circa.

«Sta' attento, Maestro. Sono mandriani...», consiglia Giuda vedendo che **Gesù** affretta il passo.

Ma **Gesù** non risponde neppure.

Va, alto, bello, col sole occiduo in faccia, nella sua veste bianca. Pare un angelo, tanto è luminoso...

«**La pace sia con voi, amici**», saluta quando è sul limite del prato.

I tre si volgono stupiti.

Un silenzio.

Poi il più vecchio chiede:

«Chi sei?».

«**Uno che ti ama**».

«Saresti il primo da molti anni. Da dove vieni?».



«Dalla Galilea».

«Dalla Galilea? Oh!».

L'uomo lo guarda attento.

Anche gli altri si sono fatti vicini.

«Dalla Galilea», ripete il pastore e aggiunge piano, come per sé stesso:

«Anche Egli era veniente dalla Galilea... Da che luogo, signore?».

«Da Nazareth».

«Oh! dimmi, allora.

È più tornato un **bambino**, con una donna di nome **Maria** e un uomo di nome **Giuseppe**, un **bambino** bello ancor più di sua madre, che fiore più vago mai vidi sulle pendici di Giuda? Un **bambino** nato a Betlem di Giuda, al tempo dell'editto?

Un **bambino** fuggito poi, per grande fortuna del mondo.

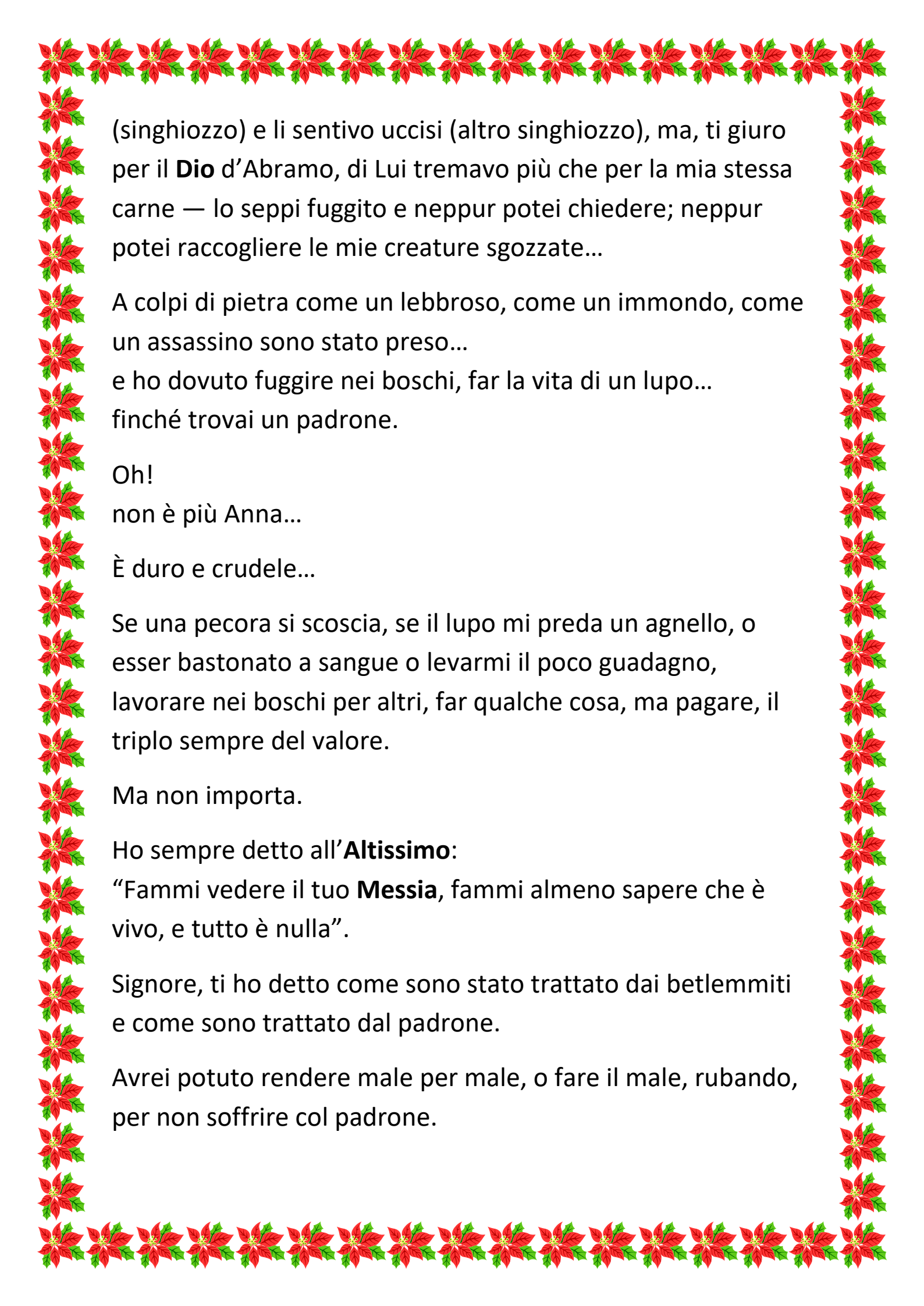
Un **bambino** che darei la vita per saperlo proprio vivo e uomo ormai!».

«Perché dici che è stata grande fortuna del mondo l'esser fuggito?».

«Perché Egli era il **Salvatore**, il **Messia**, e Erode lo voleva morto.

Io non c'ero quando Egli fuggì col padre e la madre...

Quando seppi della strage e tornai... — perché anche io avevo dei figli (singhiozzo), signore, e una donna...



(singhiozzo) e li sentivo uccisi (altro singhiozzo), ma, ti giuro per il **Dio** d'Abramo, di Lui tremavo più che per la mia stessa carne — lo seppi fuggito e neppur potei chiedere; neppur potei raccogliere le mie creature sgozzate...

A colpi di pietra come un lebbroso, come un immondo, come un assassino sono stato preso...
e ho dovuto fuggire nei boschi, far la vita di un lupo...
finché trovai un padrone.

Oh!
non è più Anna...

È duro e crudele...

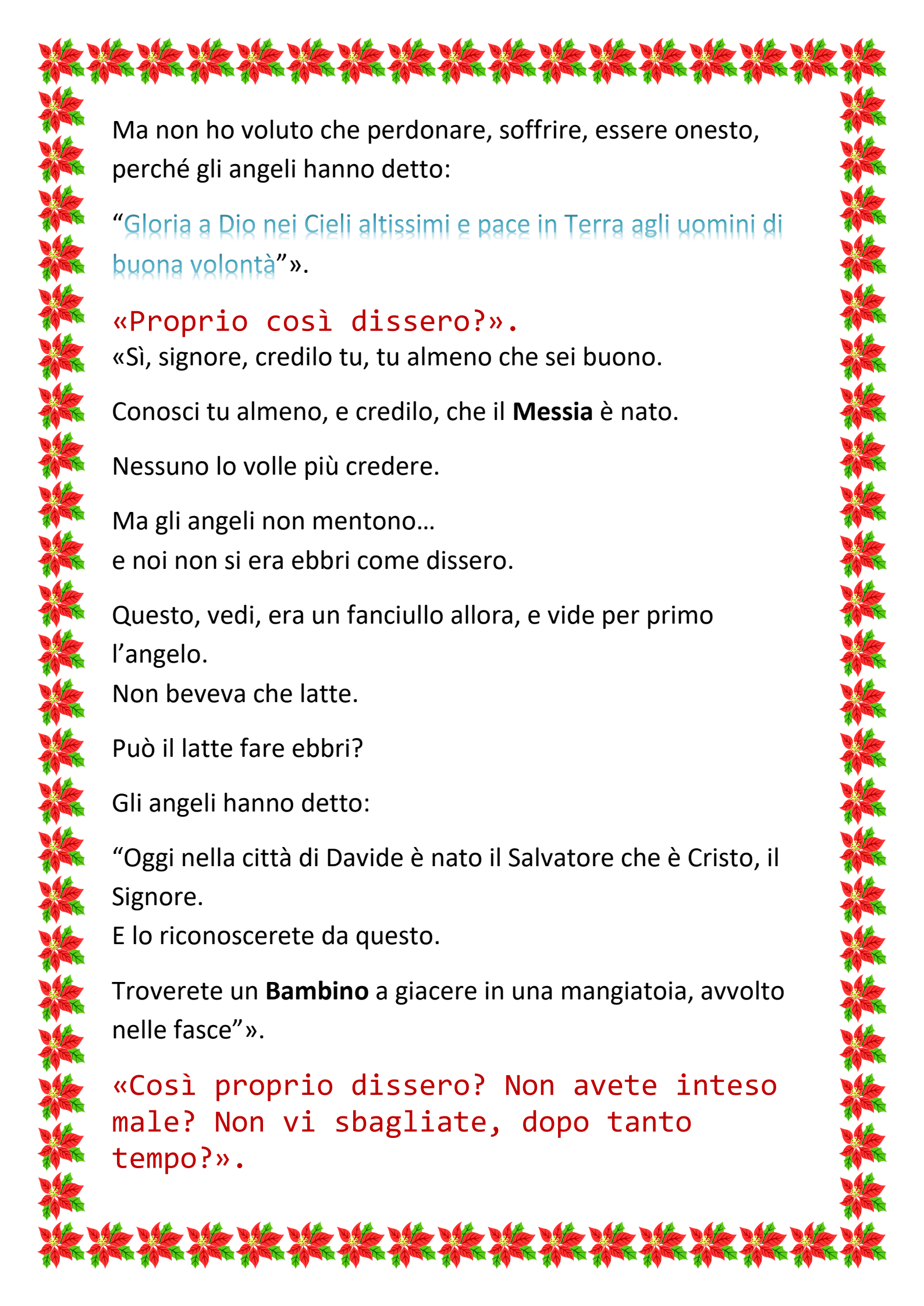
Se una pecora si scoscia, se il lupo mi preda un agnello, o esser bastonato a sangue o levarmi il poco guadagno, lavorare nei boschi per altri, far qualche cosa, ma pagare, il triplo sempre del valore.

Ma non importa.

Ho sempre detto all'**Altissimo**:
“Fammi vedere il tuo **Messia**, fammi almeno sapere che è vivo, e tutto è nulla”.

Signore, ti ho detto come sono stato trattato dai betlemmiti e come sono trattato dal padrone.

Avrei potuto rendere male per male, o fare il male, rubando, per non soffrire col padrone.



Ma non ho voluto che perdonare, soffrire, essere onesto,
perché gli angeli hanno detto:

“Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in Terra agli uomini di
buona volontà”».

«Proprio così dissero?».

«Sì, signore, credilo tu, tu almeno che sei buono.

Conosci tu almeno, e credilo, che il **Messia** è nato.

Nessuno lo volle più credere.

Ma gli angeli non mentono...

e noi non si era ebbri come dissero.

Questo, vedi, era un fanciullo allora, e vide per primo
l'angelo.

Non beveva che latte.

Può il latte fare ebbri?

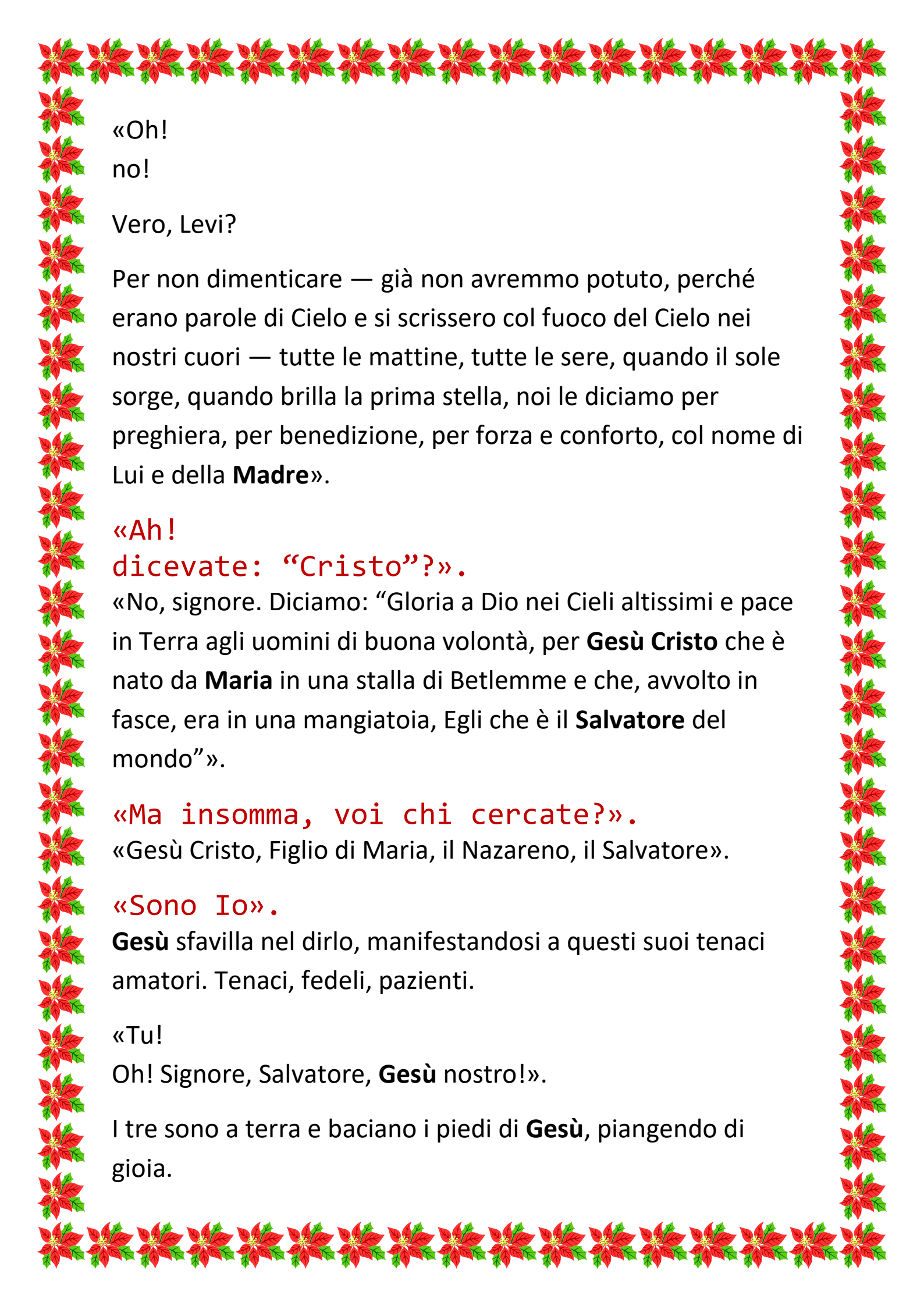
Gli angeli hanno detto:

“Oggi nella città di Davide è nato il Salvatore che è Cristo, il
Signore.

E lo riconoscerete da questo.

Troverete un **Bambino** a giacere in una mangiatoia, avvolto
nelle fasce”».

«Così proprio dissero? Non avete inteso
male? Non vi sbagliate, dopo tanto
tempo?».



«Oh!
no!

Vero, Levi?

Per non dimenticare — già non avremmo potuto, perché erano parole di Cielo e si scrissero col fuoco del Cielo nei nostri cuori — tutte le mattine, tutte le sere, quando il sole sorge, quando brilla la prima stella, noi le diciamo per preghiera, per benedizione, per forza e conforto, col nome di Lui e della **Madre**».

«Ah!
dicevate: “Cristo”?».

«No, signore. Diciamo: “Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in Terra agli uomini di buona volontà, per **Gesù Cristo** che è nato da **Maria** in una stalla di Betlemme e che, avvolto in fasce, era in una mangiatoia, Egli che è il **Salvatore** del mondo”».

«Ma insomma, voi chi cercate?».

«Gesù Cristo, Figlio di Maria, il Nazareno, il Salvatore».

«Sono Io».

Gesù sfavilla nel dirlo, manifestandosi a questi suoi tenaci amatori. Tenaci, fedeli, pazienti.

«Tu!

Oh! Signore, Salvatore, **Gesù** nostro!».

I tre sono a terra e baciano i piedi di **Gesù**, piangendo di gioia.



«Alzatevi. Alzati, Elia, e tu, Levi, e tu che non so chi sia».

«Giuseppe, figlio di Giuseppe».

«Questi sono i miei discepoli Giovanni, galileo, Simone e Giuda, giudei».

I pastori non sono più faccia a terra ma, ancora sui ginocchi, abbandonati all'indietro sui calcagni, adorano il **Salvatore** con occhi d'amore, labbra che tremano di emozione, volti sbiancati o arrossati dalla gioia.

Gesù si siede sull'erba.

«No, **Signore**. Sull'erba Tu no, Re di Israele».

«Lasciate, amici.

Sono povero.

Un legnaiolo, per il mondo.

Ricco solo d'amore per il mondo, e dell'amore che i buoni mi danno.

Sono venuto per stare con voi, spezzare con voi il pane della sera, dormire al vostro fianco sul fieno, prendere conforto da voi...».

«Oh! conforto! Noi siamo rozzi e perseguitati».

«Anche Io perseguitato.

Ma voi mi date ciò che cerco: amore, fede e speranza che resiste per anni e dà fiore. Vedete? Mi avete saputo attendere, credendo senza dubbi che ero Io. E Io sono venuto».



«Oh! sì! Sei venuto.

Ora, anche se muoio, non ho niente più che mi dia pena di cosa sperata e non avuta».

«No, Elia. Tu vivrai fino a dopo il trionfo del Cristo.

Tu, che hai visto la mia alba, devi vedere il mio fulgore.

E gli altri?

Eravate dodici: Elia, Levi, Samuele, Giona, Isacco, Tobia, Gionata, Daniele, Simeone, Giovanni, Giuseppe, Beniamino. Mia Madre mi diceva sempre i vostri nomi. Come dei miei primi amici».

«Oh!».

I pastori sono sempre più commossi.

«Dove sono gli altri?».

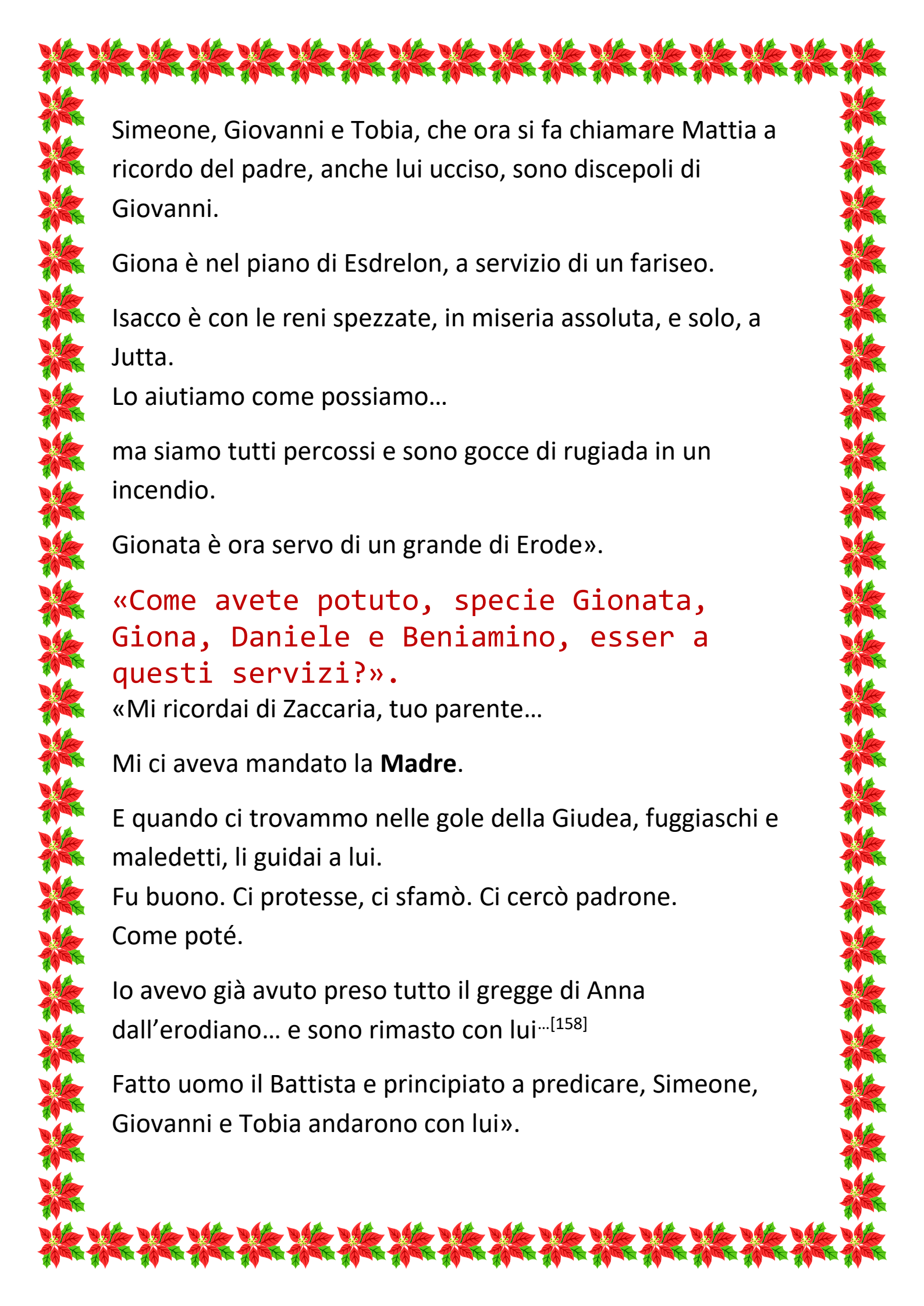
«Il vecchio Samuele morto, per età, da vent'anni.

Giuseppe ucciso per aver combattuto sulla porta del chiuso, dando tempo alla sposa, madre da poche ore, di fuggire con costui che io ho raccolto per amore dell'amico e per... e per avere ancora dei bambini intorno.

Anche Levi ho preso meco...

Era perseguitato.

Beniamino è pastore sul Libano con Daniele.



Simeone, Giovanni e Tobia, che ora si fa chiamare Mattia a ricordo del padre, anche lui ucciso, sono discepoli di Giovanni.

Giona è nel piano di Esdreton, a servizio di un fariseo.

Isacco è con le reni spezzate, in miseria assoluta, e solo, a Jutta.

Lo aiutiamo come possiamo...

ma siamo tutti percossi e sono gocce di rugiada in un incendio.

Gionata è ora servo di un grande di Erode».

«Come avete potuto, specie Gionata, Giona, Daniele e Beniamino, esser a questi servizi?».

«Mi ricordai di Zaccaria, tuo parente...

Mi ci aveva mandato la **Madre**.

E quando ci trovammo nelle gole della Giudea, fuggiaschi e maledetti, li guidai a lui.

Fu buono. Ci protesse, ci sfamò. Ci cercò padrone. Come poté.

Io avevo già avuto preso tutto il gregge di Anna dall'erodiano... e sono rimasto con lui...^[158]

Fatto uomo il Battista e principiato a predicare, Simeone, Giovanni e Tobia andarono con lui».



«Ma ora il Battista è prigioniero».

«Sì.

Ed essi sono di ronda presso Macheronte, con un pugno di pecore, per non dare sospetti, date da un ricco, discepolo di Giovanni tuo parente».

«Vorrei vederli tutti».

«Sì, Signore.

Andremo a dir loro:

“Venite. Egli è vivo. Egli ci ricorda e ama”».

«E vi vuole fra i suoi amici».

«Sì, Signore».

«Ma per primo andremo da Isacco.

E Samuele e Giuseppe dove sono sepolti?».

«Samuele a Ebron.

Restò a servizio di Zaccaria.

Giuseppe... non ha tomba, Signore.

Fu arso con la casa».

«Non fra le fiamme dei crudeli, ma fra le fiamme del Signore, nella gloria, presto sarà.

Io ve lo dico; a te, Giuseppe figlio di Giuseppe, lo dico.

Vieni, che Io ti baci per dir grazie al padre tuo».

«E i miei bambini?».



«Angeli, Elia.

Angeli che ripeteranno il “Gloria” quando il Salvatore sarà coronato».

«Re?».

«No.

Redentore.

Oh!

corteo di giusti e santi!

E sul davanti le falangi bianche e porporine dei pargoli martiri!

E, aperte le porte del Limbo, ecco che saliremo insieme al Regno che non muore.

E poi voi verrete e ritroverete padri, madri e figli nel Signore! Credete».

«Sì, **Signore**».

«Chiamatemi Maestro.

La sera scende, la prima stella nasce.

Di’ la tua preghiera prima della cena».

«Non io. Tu».

«Gloria a Dio nei Cieli altissimi e pace in Terra agli uomini di buona volontà, che hanno meritato di vedere la Luce e di servirla.

Il Salvatore è fra loro.

Il Pastore della stirpe regale è fra il suo gregge.



La Stella del mattino è sorta.
Giubilate, o giusti! Giubilate nel
Signore.

Lui che ha fatto la volta dei cieli e li
ha seminati di stelle, Lui che ha messo a
limite delle terre i mari, Lui che ha
creato i venti e le rugiade, e regolato
il corso delle stagioni per dare pane e
vino ai figli suoi, ecco che più alto
Cibo ora vi manda: il Pane vivo che
scende dal Cielo, il Vino dell'eterna
Vite. Venite, voi, primizie dei miei
adoratori.

Venite a conoscere il Padre in verità per
seguirlo in santità e averne eterno
premio».

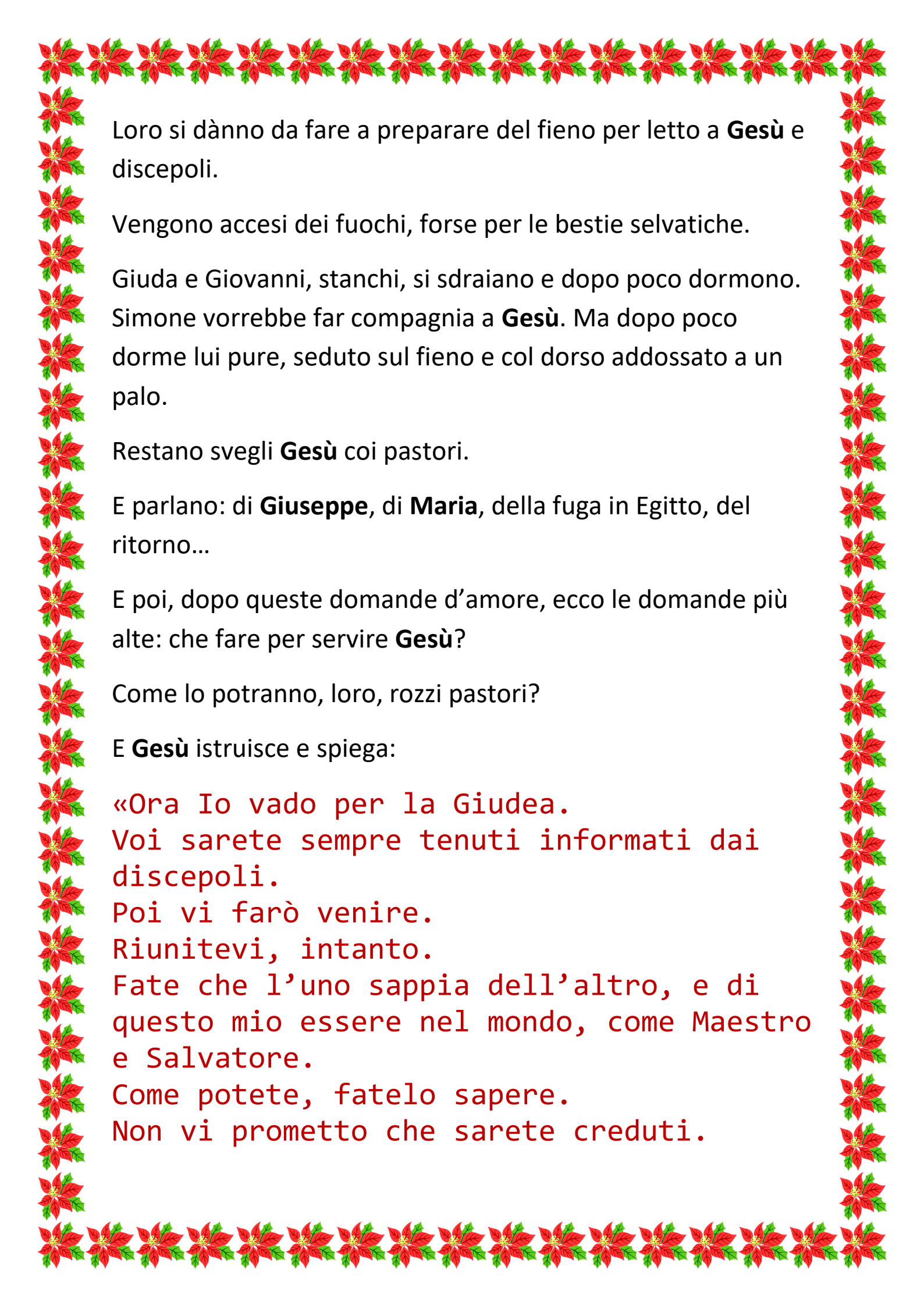
Gesù ha pregato in piedi con le braccia stese, mentre
discepoli e pastori stanno in ginocchio.

Poi viene dato pane e una scodella di latte appena munto, e
dato che tre sono le ciotole, o zucche svuotate, non so, prima
mangiano **Gesù**, Simone e Giuda.

Poi Giovanni, al quale **Gesù** passa la sua tazza, con Levi e
Giuseppe; ultimo mangia Elia.

Le pecore non brucano più, si riuniscono in gran gruppo
serrato in attesa di esser condotte forse al loro chiuso.

Ma vedo invece che i tre pastori le conducono nel bosco,
sotto una rustica tettoia di rami recinta da funi.



Loro si dànno da fare a preparare del fieno per letto a **Gesù** e discepoli.

Vengono accesi dei fuochi, forse per le bestie selvatiche.

Giuda e Giovanni, stanchi, si sdraiano e dopo poco dormono. Simone vorrebbe far compagnia a **Gesù**. Ma dopo poco dorme lui pure, seduto sul fieno e col dorso addossato a un palo.

Restano svegli **Gesù** coi pastori.

E parlano: di **Giuseppe**, di **Maria**, della fuga in Egitto, del ritorno...

E poi, dopo queste domande d'amore, ecco le domande più alte: che fare per servire **Gesù**?

Come lo potranno, loro, rozzi pastori?

E **Gesù** istruisce e spiega:

«Ora Io vado per la Giudea.

Voi sarete sempre tenuti informati dai discepoli.

Poi vi farò venire.

Riunitevi, intanto.

Fate che l'uno sappia dell'altro, e di questo mio essere nel mondo, come Maestro e Salvatore.

Come potete, fatelo sapere.

Non vi prometto che sarete creduti.



Dileggio Io ho avuto e percosse.

Voi pure le avrete.

Ma, come avete saputo esser forti e giusti in questa attesa, siatelo più ancora ora che siete miei.

Domani andremo verso Jutta.

Poi a Ebron.

Potete venire?».

«Oh! sì!

Le strade sono di tutti ed i pascoli sono di **Dio**.

Solo Betlemme ci è interdetta dall'odio ingiusto.

Gli altri paesi sanno...

ma ci scherniscono solo chiamandoci "beoni".

Perciò poco potremo fare qui».

«Vi chiamerò altrove. Non vi abbandonerò».

«Per tutta la vita?».

«Per tutta la mia vita».

«No. Prima morirò io, Maestro. Sono vecchio».

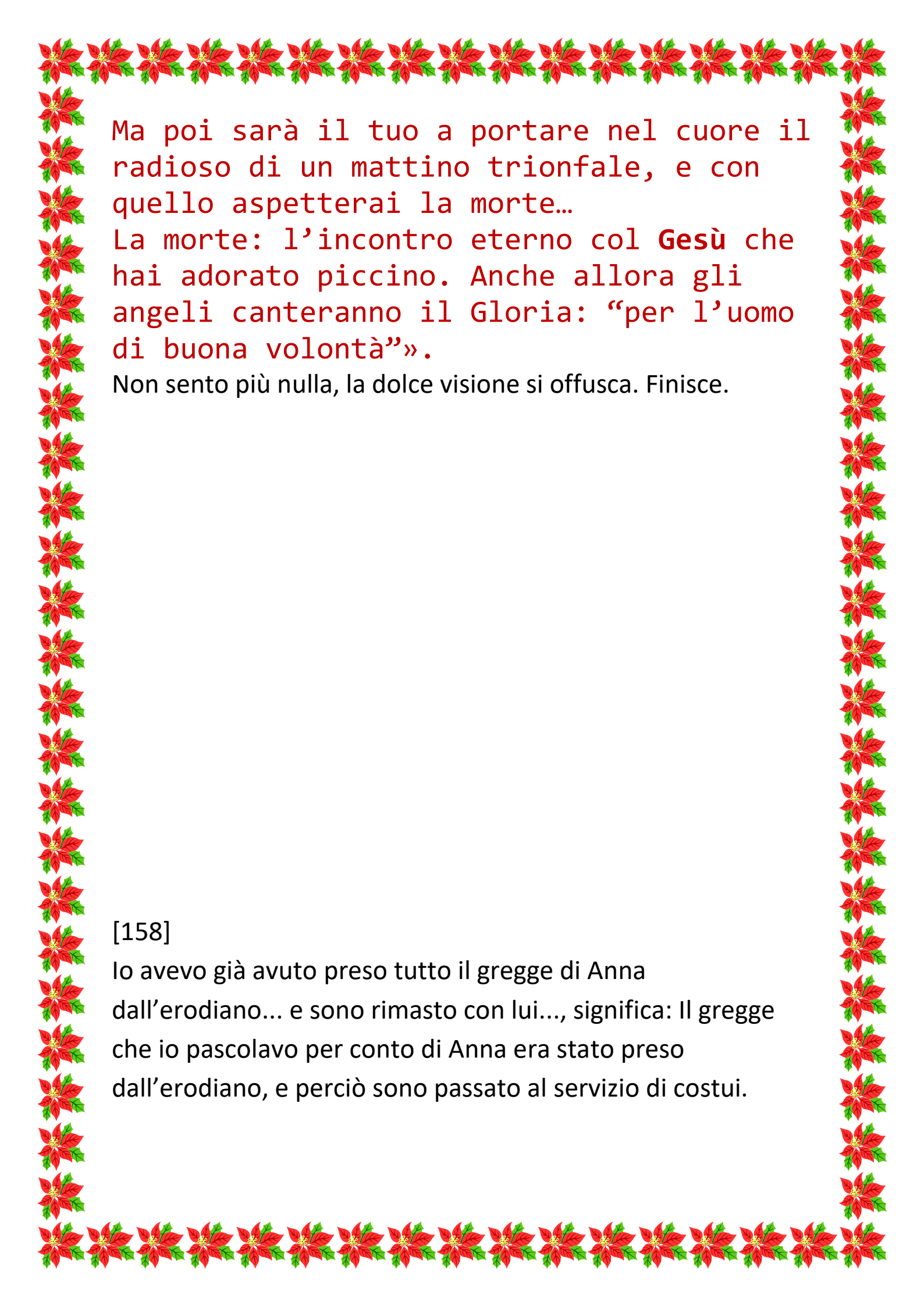
«Lo credi?

Non Io.

Uno dei primi volti che vidi fu il tuo, Elia.

Uno degli ultimi sarà.

Porterò meco nella pupilla il tuo volto sconvolto dal dolore per la mia morte.



Ma poi sarà il tuo a portare nel cuore il
radioso di un mattino trionfale, e con
quello aspetterai la morte...

La morte: l'incontro eterno col **Gesù** che
hai adorato piccino. Anche allora gli
angeli canteranno il Gloria: “per l'uomo
di buona volontà”».

Non sento più nulla, la dolce visione si offusca. Finisce.

[158]

Io avevo già avuto preso tutto il gregge di Anna
dall'erodiano... e sono rimasto con lui..., significa: Il gregge
che io pascolavo per conto di Anna era stato preso
dall'erodiano, e perciò sono passato al servizio di costui.